

02 Primo Piano

Aprirsi agli altri per costruire partecipazioni diffuse e apprendimento. Il progetto *Mammalingua* per promuovere narrazioni multiculturali

4

Condividiamo questa significativa esperienza educativo-didattica, testimonianza di un percorso culturale e di costruzione di legami che la scuola può e sa promuovere quando si fa luogo di accoglienza. Accoglienza che è anche ascolto, diritto di Prendere parola, di dare vita a narrazioni di storie che si intrecciano nei contesti di partecipazione che la scuola progetta.

Diamo voce a tre contributi che, da prospettive differenti, documentano il percorso realizzato: il contributo della coordinatrice della scuola, della formatrice e delle insegnanti.

Appartenere come dimensione del coinvolgimento

di Luisa Fontanari, coordinatrice del Circolo Giudicarie Esteriori

Dagli intrecci delle voci dei bambini, dei genitori e delle insegnanti emerge il significato profondo del progetto della scuola di Ponte Arche, che è stato quello di **riconoscere a ciascuno dei partecipanti la propria storia, la propria cultura e la propria lingua**, facendo esperienza diretta dell'incontro con quello che l'altro ci può portare e pensando che da questo incontro tutti possiamo imparare qualcosa di più e costruire qualcosa di nuovo insieme.

Come sostiene Etienne Wenger «**conoscere è un atto di partecipazione** a complessi 'sistemi sociali di apprendimento'» (Wenger, 2000) e

la scuola, come altre organizzazioni, è costituita da diversi sistemi sociali di apprendimento e al tempo stesso partecipa ad altri sistemi sociali di apprendimento. Ed è importante tener conto che vi sono forme diverse di partecipazione e che tutte vanno riconosciute e valorizzate sia con i bambini, sia con gli adulti. Appartenere a sistemi sociali di apprendimento ha a che vedere con la dimensione del *coinvolgimento* delle persone, cioè, come in questo progetto, fare delle esperienze insieme, realizzare degli artefatti, parlare portando qualcosa di sé e raccontare nella propria lingua; con la dimensione dell'*immaginazione*, **perché serve guardare un po' più lontano e capire che scuola vogliamo essere e quale comunità vogliamo costruire**, per avere dei riferimenti rispetto a cui orientarci e orientare il nostro investimento educativo; con

la dimensione dell'*allineamento* per cercare di creare connessioni e occasioni di confronto, di interpretazioni e azioni condivise rispetto a una prospettiva di tipo interculturale anche con altre scuole e altri contesti oltre al proprio specifico, così da contribuire a sviluppare cultura della partecipazione e del dialogo. La scuola di Ponte Arche ha provato a stare dentro queste dimensioni della partecipazione, conquistando passo dopo passo consapevolezza di quanto si stava attivando e del potenziale che stava emergendo. Durante gli appuntamenti tanto attesi del martedì, **di volta in volta i bambini e i loro genitori si sono preparati** per offrire agli altri bambini e alle insegnanti una parte di sé, esponendosi con racconti della propria vita, delle tradizioni del Paese di origine, **parlando una lingua che gli altri non conoscono cercando di farsi capire**.

C'è bisogno di fiducia perché questo accada, c'è bisogno da parte della scuola di creare un ambiente di accoglienza e di partecipazione autentica, che può svilupparsi dentro una *comunità di pratiche* orientata a realizzare un'impresa comune condividendo le proposte, i problemi e il modo per risolverli, con un *impegno reciproco e la collaborazione da parte di tutti i componenti*, e cercando di **costruire un repertorio condiviso costituito dalle conoscenze, strumenti, artefatti necessari per raccogliere il sapere e patrimonializzarlo**, affinché non vada perso e possa generare nuovi apprendimenti, consentendo alla scuola di continuare a essere una presenza viva e un riferimento dentro la propria comunità.

In merito al valore delle lingue del mondo, Vera Gheno, a conclusione dell'albo "La cosa più preziosa" (già recensito sulla rivista *AltriSpazi*), scrive: "Abbiamo, come specie umana, una fortuna immensa: il nostro cervello ha spazio infinito per la conoscenza linguistica. In teoria, ogni persona può parlare e scrivere tantissime lingue diverse, senza che questo generi confusione mentale [...]. Qui sta il bello: la realtà è una, certo, ma le lingue mettono a fuoco gli aspetti che più servono per la comunità di coloro che parlano un determinato idioma [...]. Ecco, le lingue sono un po' così: c'è sempre spazio per una sfumatura diversa, un nuovo colore dell'arcobaleno, e a seconda del contesto in cui una persona vive, potrebbe esserci bisogno di una parola per identificare qualcosa che per altre persone, che vivono altrove, magari non è così rilevante."

Muoversi dentro più lingue per costruire un immaginario multilingue e imparare a vivere nella complessità

di Caterina Spillari – docente Università di Verona e formatrice

Le diverse culture di appartenenza sono le diverse culle in cui un bambino nasce e cresce, di cui si nutre per strutturarsi nelle sue dimensioni sociali e individuali. Tobie Nathan scrive che non può esistere un individuo al di là della cultura perché questa è intrinseca al suo essere, al suo pensare e al suo agire.

Possiamo infatti **pensare alle diverse culture di appartenenza come un sistema di riferimento che orienta le azioni e le attribuzioni di significato**: Marie Rose Moro descrive la cultura come un sistema costituito da un insieme di assunti fondamentali che riguardano le idee sull'uomo, sul mondo, sul divino, sul cosmo, da un repertorio di comportamenti ritenuti adeguati o inadeguati, da una serie di tecniche e strumenti che indicano come e con cosa si agisce nei contesti, da una rete di legami di parentela che costruiscono il tessuto relazionale di riferimento e indicano come abitare questo tessuto relazionale; queste parti del sistema sono condivise dal gruppo, sono coerenti tra loro e trasmesse di generazione in generazione.

Il prodotto più visibile di una cultura è la lingua che viene parlata da quella comunità, ma non solo, la lingua è **anche il veicolo privilegiato di una cultura** ed è uno degli strumenti principali che consente di costruire e mantenere quella cultura: ogni lingua è portatrice di assunti e concetti che sono propri di una cultura

e perdere una lingua significa allora rischiare di perdere gli assunti e i concetti che veicola, significa rischiare di perdere i pezzi di quella cultura che è stata culla e nutrimento alla nascita.

Il **progetto Mammalingua** è allora un progetto che non solo valorizza e diffonde lingue diverse tra loro, ma offre l'opportunità di renderle visibili e di incontrare diverse culture. Marie Rose Moro, ragionando sul valore della lingua materna, nota come questa sia una sorta di **impronta iniziale strutturante**, che lascia tracce profonde per tutta la vita, sia perché è intessuta di nuclei affettivi, sia perché l'imparare a parlare non è solo imparare a riprodurre i suoni che appartengono a un sistema

linguistico, ma consiste nell'imparare a produrre senso, un senso culturalmente determinato.

La lingua materna, per questa sua densità affettiva e culturale, è la base necessaria per imparare altre lingue:

è il contenitore di tutte le altre possibili lingue che si apprendono ancorandosi alle matrici affettive e ai nuclei di senso costitutivi della lingua madre; Marie Rose Moro sottolinea che l'apprendere la lingua madre con sicurezza e il poter continuare a parlarla in famiglia, è un fattore stabilizzante della stima di sé e quindi una garanzia per un migliore apprendimento di altre lingue.

Il progetto *Mammalingua*, valorizzando la lingua madre, consente ai bambini di



Biblioteca di Comano Terme – allestimento di albi illustrati. Progetto Mammalingua – gennaio 2025

non dovere scegliere tra una lingua o l'altra, ma li invita a tenere insieme non solo sistemi linguistici diversi, ma anche le diverse culture di cui questi sistemi sono strumenti e prodotti. *Mammalingua* valorizza il poter passare da una lingua all'altra riconoscendo valore ad entrambe: la lingua materna racconta la storia dell'intimità e permette di riconoscersi dentro le proprie radici, è il sapere di casa, quello a cui si intrecciano altri successivi saperi; la lingua del Paese di arrivo è quella che permette di conoscerlo, di attribuire significati al contesto quotidiano, di costruire nuove relazioni e nuovi apprendimenti. Spesso accade che i genitori parlino in casa la lingua del Paese di arrivo, a volte sono invitati a farlo dalle stesse

insegnanti, immaginando di aiutare così i bambini nell'inserimento scolastico e sociale. **Marie Rose Moro definisce questa scelta una aberrazione psichica e culturale che porta a tagliare i ponti con le proprie strutture profonde.**

Il progetto *Mammalingua* lavora invece in senso contrario. Fa sentire i genitori autorizzati a utilizzare la loro lingua e il portarla a scuola ne sancisce il valore agli occhi di tutti i bambini, favorendo la **costruzione di un immaginario multiculturale.**

Mammalingua è un progetto che promuove un pensiero che valorizza la diversità, che non la ritiene una complicazione da risolvere, ma un'opportunità da utilizzare, che non costringe il bambino a scegliere tra filiazione (sono figlio di una cultura, di una rete...) e affiliazione (appartengo a questa sezione, a questo gruppo, a questa lingua...), ma consente di viverli come **due processi che si sostengono.** Muoversi dentro a più lingue non significa solo pensare che tutte hanno lo stesso valore, ma significa anche costruire un «immaginario multilingue» che «può far innamorare di tutte le lingue del mondo» perché ogni lingua porta con sé una molteplicità di immagini, **«porta con sé un immaginario della diversità»** (M. R. Moro, 2011). Muoversi dentro a più lingue significa riconoscere altri punti di visti, altre idee di vita e di umanità, significa **imparare e a decentrare il proprio sguardo, attingendo alla molteplicità e imparando a vivere nella complessità.**

Racconti in lingua madre

La scuola come luogo di incontro di tante lingue e culture diverse

a cura delle insegnanti della scuola di Ponte Arche

La scuola ha voluto aprire le porte a tutte le lingue dei bambini, perché, come ha detto uno di loro: "Ogni lingua ha una musica diversa"

Ponte Arche è un paese turistico e come tale accoglie spesso famiglie che si trasferiscono qui per lavoro e per questa ragione i bambini della nostra scuola provengono da diverse parti del mondo: contiamo 10 diversi Paesi di provenienza.

La nostra scuola quest'anno ha incentrato la propria programmazione sul **processo di apprendimento della partecipazione.** Ci siamo chieste come fare ad essere un punto di incontro per culture molto differenti, un posto dove le persone si possano sentire accolte e possano iniziare a intessere dei legami che creano comunità.

Abbiamo capito che **per fare comunità dovevamo conoscerci e valorizzare gli aspetti culturali di ciascun Paese di provenienza dei nostri bambini.** Per questo durante tutto l'anno abbiamo proposto progetti che permettessero alle famiglie di conoscersi, collaborare e raccontarsi: **a Natale abbiamo condiviso le storie di come le famiglie abbiano atteso i loro bambini;** abbiamo chiesto



**Biblioteca di Comano Terme - allestimento di albi illustrati
Progetto Mammalingua - gennaio 2025**



ai genitori di cantare insieme per i loro bambini; abbiamo collaborato per realizzare una piccola recita dei genitori e un laboratorio con i nonni. Ci serviva però un modo per **dare la possibilità alle famiglie di portare una parte del proprio Paese all'interno della nostra scuola:** per questa ragione insieme alla nostra coordinatrice Luisa Fontanari abbiamo pensato al **progetto Mammalingua.** La bibliotecaria Sonia Spallino ci ha aiutato a reperire la valigia di *Mammalingua*, che contiene albi illustrati in diverse lingue. Abbiamo selezionato quelli scritti nelle lingue dei nostri bambini e **nel mese di gennaio abbiamo inaugurato il nostro progetto con un evento in biblioteca, dove l'attore Nicola Sordo ci ha aiutato in modo coinvolgente a riflettere sull'importanza della lingua madre** e del riconoscere la bellezza e la ricchezza delle lingue di tutto il mondo.

Abbiamo quindi allestito a scuola uno spazio dove esporre i libri e **chiesto ai genitori di scegliere con i propri bambini un libro, leggerlo insieme a casa e pensare a un modo per raccontarlo ai compagni in maniera che tutti potessero capire la storia.**

Quando abbiamo proposto il progetto eravamo preoccupate, perché non sapevamo quale potesse essere la risposta dei genitori e **siamo rimaste piacevolmente colpite dal fatto che tutti si sono messi in gioco** e hanno trovato il tempo e il coraggio per venire a portare una parte della loro cultura all'interno della scuola.



Le famiglie hanno usato molta inventiva e molto impegno nella preparazione della lettura a casa: qualcuno si è attrezzato con il kamishibai o con un teatrino realizzato artigianalmente; altri hanno creato o disegnato i personaggi;



qualcuno ha fatto dei plastici 3D per mostrare la storia.

Noi insegnanti abbiamo cercato di agevolare la comprensione proiettando le immagini del libro in modo che tutti potessero vederle. **I bambini hanno ascoltato con interesse le lingue dei compagni**, ne hanno apprezzato la diversità e la bellezza, hanno provato a ripetere le parole, ne hanno discusso insieme anche in altri momenti.



Abbiamo intervistato un piccolo gruppo di bambini perché potessero raccontare con le loro parole quali fossero i loro pensieri riguardo a questo progetto. Abbiamo chiesto ai bambini come si erano sentiti durante le letture nelle varie lingue. Ecco le risposte di Francesco, Emma, Alexandra e Vlad:
 "Mi piacevano le altre lingue; mi piacevano tutte, perché potevo impararle, ma non ce l'ho fatta a impararle tutte".
 "Quando è venuta la mia mamma a leggere nella mia lingua sono stata felice, perché anche i miei compagni hanno sentito la mia lingua".
 "Eh sì, se raccontiamo sempre le storie in italiano non è la loro lingua".



"Ogni lingua ha una musica diversa".
"Questa è anche la mia scuola ed è bello sentirci dentro la mia lingua".

Abbiamo chiesto ai bambini se consiglierebbero questo progetto ad altre maestre e ci hanno risposto:

"Sì: digli di farlo perché si conoscono le lingue e le mamme e i papà diventano più amici. Tutti i bambini si sono sentiti un po' più a casa qui dentro".

Abbiamo chiesto anche ad alcuni genitori il loro pensiero riguardo al progetto.

Questi gli interventi di mamma Marisa, mamma Elisa, papà Aziz dal Senegal e mamma Bona dall'Albania:

"È bello partire da piccolissimi a parlare di accoglienza, di diversità come ricchezza, perché se è qualcosa che si innesta da subito in maniera naturale i bambini crescono senza pregiudizi".

"Bella anche l'idea di coinvolgere i genitori, perché spesso si parla di accoglienza però si sente solo una voce, invece è bello che parlino tutte le voci".

"È stato importante anche che tutti si siano messi in gioco e abbiano accolto l'invito. È bello per i genitori aver potuto entrare all'interno della scuola, vedere e toccare con mano quello che si fa".

"Essere in una scuola dove ci sono tante diversità permette di conoscere tante cose diverse e nuove e scoprire che quelle cose che magari ci fanno paura in realtà forse non sono così spaventose".

"Ci è piaciuto davvero tanto questo progetto. Ogni volta che arrivava il martedì (giorno della lettura dei genitori) il nostro bambino tornava a casa entusiasta e anche se non eravamo qui tutti i martedì è stato come se avessimo partecipato anche noi".

"È stato utile per imparare che ci sono tante lingue, non solo una! Credo sia stato bello per i bambini portare la propria lingua nella scuola e avere un momento in cui erano gli altri che dovevano cercare di capire la loro lingua. Credo sia stato un bel segno di inclusione! Penso si siano sentiti parte della scuola in tutta la loro essenza".

"Alcune persone mi avevano sconsigliato di iscrivere mio figlio qui, perché la scuola è frequentata da tanti stranieri. Per noi questo è stato un valore aggiunto. Non è stata una scelta di comodità, ma una scelta consapevole, per poter offrire a nostro figlio delle visioni diverse che non fossero tutte uniformate, perché crediamo che questo contesto è quello che troverà nel mondo ed è bello che imparino a relazionarsi con persone di culture diverse e che sappiano che ci sono persone che vengono da lontano che hanno fatto fatica a staccarsi dal proprio posto d'origine".

"Ci è piaciuto il fatto che la scuola abbia aiutato i genitori a conoscersi, perché anche noi abbiamo potuto entrare in contatto con altre culture e altre idee. Nei nostri paesi c'è ancora tanta separazione, probabilmente dovuta al fatto che ci siano tante persone che vengono da

luoghi diversi e si fa fatica a trovare dei punti di incontro. È bello che la scuola offra la possibilità di avere l'occasione di colmare questa mancanza".

"È stato davvero bello, avrei voluto raccontare ancora tante cose. Mi piace che i nostri bambini possano conoscere tante culture e mi è piaciuto poter raccontare la mia".

"Parlare nella propria lingua in un altro Paese dove gli altri non capiscono le parole, vuole dire che si sentono le emozioni. Quando sono venuta a scuola è stato un giorno speciale, non solamente per me, ma anche per mio figlio. Quando io parlavo in albanese e suoi amici mi ascoltavano, mio figlio era felice, perché stavamo mostrando una parte della nostra identità culturale. Grazie ai bambini e alle insegnanti mi sono sentita proprio accolta nel raccontare una fiaba diversa, che però ci ha regalato emozioni belle".

Per noi insegnanti è stato davvero un percorso prezioso, fatto di incontri, conoscenza e partecipazione. Ogni lettura è stata un'occasione per trovare sul planisfero il Paese di origine, chiedere informazioni, ipotizzare come raggiungere questo posto e comprenderne un po' la cultura. Abbiamo provato a guardare il mondo insieme ai bambini, sostenendo l'interesse per tutti gli aspetti che ci venivano raccontati. È stato un percorso dove si è messo al centro il bambino con la propria famiglia, le proprie radici, la propria cultura e la propria lingua. Come diceva Vygotsky: "Attraverso gli altri diventiamo noi stessi".

Riferimenti bibliografici

- Etienne Wenger, *Comunità di pratica e sistemi sociali di apprendimento*, in Studi Organizzativi n.1, 2000
- Victor D.O. Santos, Anna Forlati (traduzione e postfazione di Vera Gheno), *La cosa più preziosa*, Terre di Mezzo e UNESCO, 2024
- AA.VV., *Crescere dentro a più lingue (appunti di lavoro autoformativo)*
- AA.VV., *Quaderno di formazione alla clinica transculturale*, Coop. Crinali
- M.R. Moro, *I nostri bambini domani*, F. Angeli, 2011
- M.R. Moro, *Bambini di qui venuti da altrove*, F. Angeli, 2011
- T. Nathan, *Principi di etnopsicoanalisi*, Bollati Boringhieri, 1996